

Zeitschrift: Archivum heraldicum : internationales Bulletin = bulletin international = bollettino internazionale

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 87 (1973)

Heft: 2-3

Artikel: L'amerista del ducato di Monferrato nel XX secolo

Autor: Di Ricaldone, G. Aldo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-746214>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'armerista del ducato di Monferrato nel XX secolo

a cura di G. ALDO DI RICALDONE

Le invasioni saraceniche nel Piemonte centro meridionale, o per meglio dire, nell'Italia Neustria, tra il 904 e il 960 determinarono alcuni fattori importantissimi per la storia della nostra regione. Anzitutto la costituzione delle Marche voluta da Berengario II intorno il 950 per fronteggiare le incursioni dei predoni che dal golfo di Saint-Tropez, attraverso la valle del Tanaro ed i valichi alpini scendevano in Piemonte a devastare città e campagne. Quindi, per logica conseguenza, la decadenza del potere ecclesiastico che imbrigliava nelle proprie maglie immensi latifondi, il sorgere ed il raggrupparsi dei consortili nobiliari ed infine l'origine signorile del Comune.

I Saraceni abbandonano, dopo varie peripezie, che non è possibile qui elencare per non scivolare fuori tema, le nostre terre intorno il 960. Sul far del Mille, troviamo nel territorio compreso nella Marca di Liguria Occidentale che Re Berengario II aveva affidato ad Aleramo V di Gozia, di famiglia franca, discendente da Etelberto Re di Kent e parente prossimo con la casa Carolingia, il Monferrato, il cui nome usciva in quegli anni dalle nubi della leggenda per affermarsi alla luce della storia. Tra il Po e il Tanaro e dal Tanaro all'Appennino Ligure, risulta dai cartolari abbaziali, chiesastici, comunali, intorno al Mille vediamo una fittissima rete di signorie suddividere in una miriade di tessere il mosaico della Marca. I vassalli ed i valvassori impongono la loro presenza familiare entro il confine della Marca (non ancora Marchesato ereditario) frazionandosi nel volgere di poche generazioni in

ulteriori minuscoli staterelli, riconosciuti tutti, con la *Constitutio de feudis* del 1037, diretti dipendenti dell'Imperatore.

Studi recenti hanno ormai dimostrato che l'origine della feudalità monferrina è da ricercarsi non già nell'elemento romano, ma in quelli Langobardo e Franco. Possiamo dire con sicurezza che le tracce delle « gentes » romane si riscontrano, non più nei centri cittadini oppure nei nuclei più densamente abitati, ma nelle campagne, alla periferia delle zone popolate. Nè poteva essere altrimenti dopo la conquista Langobarda. I Langobardi hanno lasciato una traccia ben marcata nella toponomastica monferrina, in quanto molti nominativi di località rurali dimostrano la propria origine germanica che si fa appunto risalire ai Langobardi, i quali allontanarono l'elemento romano dalle zone più affollate per sostituirsi ad esso. La caduta del regno langobardo provocò la conquista Franca ed un altro insediamento nelle nostre terre. Sulla base romana e sullo strato Langobardo si sovrapponeva la potenza d'oltr'alpe, mescolandosi con i precedenti ed ultimi dominatori e determinando l'elemento feudale che oggi noi chiamiamo indigete o autoctono, ma che invece è, si è visto, nettamente straniero.

Milites, domini, equites, franchi e langobardi, mescolati per parentele, vassallaggi, acquisti, si trovano menzionati nei cartari locali che principiano nei primi anni dell'VIII secolo. E mi riferisco nella fattispecie alle carte dell'archivio capitolare di Asti, la cui diocesi abbracciava un'ampia estensione di territori nell'alto Monferrato. Così, per mezzo dei cartari di Asti, del

Codex Astensis, dei *Monumenta Aquensia*, di Acqui Terme, delle Carte dell'archivio capitolare di Casale e di Vercelli, del *Liber Crucis* alessandrino, troviamo una foltissima congerie di documenti, che inizia al tempo dei Langobardi per accompagnare lo studioso, passo passo per tutto il medioevo fino al Rinascimento. È facile quindi l'affermazione per cui è possibile constatare la situazione demografica dei *domini*, *equites* e *milites* langobardi e franchi, delineando le genealogie dei consortili, nel marchesato, poi ducato, di Monferrato.

Ma chi erano questi *milites*, *equites*, *domini* che compaiono sul far del Mille diramati e in fase di ascesa, dopo l'invasioni saraceniche? Erano essi i discendenti di quei Langobardi invasori e di quei Franchi subentrati a quelli nel dominio dell'Italia Neustria, finiti in massima parte vassalli, enfiteoti, valvassori dei grandi monasteri, delle proprietà curtensi, delle chiese capitolari e vescovili di Asti, Acqui, Casale, Vercelli, e dal 1168, di Alessandria. Dei monasteri, dopo il Mille, di Rocca delle Donne, di Santa Maria di Crea, di Santa Agata di Pontestura, di San Quintino di Spigno, dei Santi Vittore e Corona di Grazzano, insomma di quelle case religiose in gran parte benedettine, dotate da Imperatori e da Principi di vastissimi beni.

Senonchè la trasformazione avviene brutale all'inizio del X secolo quando i Saraceni dalla Provenza sono chiamati in Piemonte, dal conte di Asti al quale era stato tolto il comitato nel 902 da Re Ludovico III di Provenza per favorire il vescovo astigiano. La presenza dei predoni nella Italiana Neustria venne favorita da tutti quei *milites*, *domini*, *equites* che erano troppo vincolati e sottoposti al regime ecclesiastico e non potevano scuotere il giogo di preminenza della chiesa che li riduceva vassalli e dipendenti senza autonomia, di vescovi e di abati. Immediatamente essi insorsero e divennero padroni di fatto di ampie parti di quei latifondi che i loro padri tenevano in enfiteusi perpetua dal monastero. L'irruenza delle masnade sara-

ceniche dette il colpo di grazia al trabalante governo carolingio che aveva per massima di aiutare quanto più fosse possibile la chiesa a detrimento dei vassalli. La presenza nelle nostre terre per quasi un secolo degli Arabi favorì grandemente lo slancio di indipendenza di quanti erano da due secoli sottomessi al dominio temporale della chiesa.

Così gli *equites*, i *domini*, i *milites* langobardi o franchi, crearono tra il Mille e il 1100 quel reticolo di minuscole signorie, veri e proprii feudi in miniatura, giungendo ad ottenere nel 1037 il riconoscimento imperiale della loro posizione di nobili perchè liberi.

La situazione economica e sociale richiedeva in quegli anni la presenza di molte persone e quindi ecco spiegata la prolificità di quelle famiglie, le quali, non vigendo il diritto di primogenitura, si frazionarono in due secoli, in una miriade di case feudali destinate tutte a scomparire quando sulla scena storica subalpina si imposero le Signorie. I consortili nobiliari — complessi raggruppamenti di famiglie discesi da uno stesso stipite — si affermarono sia nell'alto che nel basso Monferrato, tra il 1100 ed il 1300. Ricordiamo i conti d'Acquosana in quel di Acqui, che generarono i signori di Canelli, Masio, Lanerio, donde a loro volta una pleiade di signorie e subsignorie distesa a ventaglio sulle colline dell'alto Monferrato. I conti di Montiglio e quei di Cocconato, sulla riva destra del Po, originarono anch'essi numerose e varie case feudali, resistendo però, meglio che quei d'Acquosana, alle ingiurie degli uomini e del tempo, per costituire salde e formidabili roccaforti che si mantennero tali fino al 1798, cioè alla Rivoluzione. I conti di Valenza, divisi nei Visconti di Monferrato e nei signori di Bassignana e di Moncalvo, i quali ultimi usarono anch'essi titolo viscontile. In lite con i Comuni, al loro sorgere ed al conseguente affermarsi, in urto con la potenza dei Marchesi di Monferrato, dal 1130 circa, invisa al ceto ec-

clesiastico perchè continuava, quando si presentava l'occasione, ad appropriarsi di questa o quella terra di monasteri e capitoli, litigiosa, incapace ad unirsi per opporsi al mutamento fatale che sul finire del XII secolo si manifestò sulle sponde del Tanaro, con la fondazione di Alessandria, voluta proprio da quei *domini* e *milites* dissidenti dai loro colleghi, la feudalità monferrina finì per sbriciolarsi e scomparire — salvo rade eccezioni — dalla storia locale, intorno il 1300.

Se l'incredibile numero di signorie in miniatura scomparve perchè inglobato nella compagine dello Stato di Monferrato, molte case feudali seppero approfittare del mutamento sociale ed economico e riuscirono a superare quella crisi per reinserirsi nella storia del Monferrato. Così la nobiltà « de feudo », com'era essa chiamata, perchè appunto discesa da quei ceppi di sangue langobardo e carolingio di cui si è scritto, popolò la corte feudale degli Aleramici e dei Paleologi, per trasformarsi in nobiltà di patriziato quando i Gonzaga duchi di Mantova, dal 1536, subentrarono alla dinastia bizantina nel governo dello Stato. Nel contempo però sussisteva in Casale, la capitale del Marchesato, un'altro ceto di nobiltà: quello « de commune » ossia composto da quelle famiglie che componevano la res publica, il consiglio degli anziani, il comune, in una parola, del borgo in epoca medievale e della città dal 1476.

Le due forme di nobiltà, « de feudo », quindi monferrina, e « de commune » dunque esclusivamente casalasca, si incontrarono appunto sul finire del XV secolo quando i Paleologi crearono una capitale ed una sede stabile per la loro corte che fin dal tempo dei primi Aleramici (sec. XI) era sistemata, secondo le esigenze richieste dalla situazione politica immanente, nei vari castelli di confine della Marca. Ebbe, com'è facile intuire, la prevalenza la nobiltà « de feudo » così che quella « de commune » scomparve ed al-

cune famiglie soltanto vennero assimilate nella prima.

La nobiltà monferrina fu quanto mai numerosa e distinta. Le innumeri case patrizie si contano a decine e decine, a principiarsi dall'epoca feudale fino alle soglie del XIX secolo. Purtroppo il Ducato di Monferrato non ha ancora avuto uno studio serio e profondo sul ceto nobiliare le cui manifestazioni nel campo militare, ecclesiastico, civile, artistico, politico, umanistico, sociale, economico, sono di primissima, anzi di fondamentale importanza per la storia non soltanto del Ducato di Monferrato ma del Piemonte tutto.

È facile immaginare la ricchezza di materiale che dovrebbe, in tale circostanza, incontrare l'araldista. Invece dobbiamo dire che poco o nulla conosciamo degli stemmi delle famiglie feudali langobarde e franche, salvo rade eccezioni, perchè l'incuria degli uomini non ha tramandato a noi posteri, i simboli e le armi di quelle dinastie in miniatura che popolavano la nostra terra. Il primo tentativo per radunare in un corpus araldico quanto fu possibile reperire nelle più disparate fonti venne effettuato dallo scrivente in altra sede¹ e ne è uscito, per così dire, anche un censimento della nobiltà monferrina con la descrizione di 860 blasoni. Nelle pagine che seguono diamo la serie delle famiglie nobili del Basso Monferrato, attualmente risultanti dagli elenchi della cessata Consulta Araldica e del Corpo della Nobiltà Italiana, con la riproduzione dell'arma gentilizia estratta dalle più disparate fonti, in gran parte inedite.

Del complesso, numeroso, ricco patriziato monferrino, rimangono nel XX secolo soltanto 29 nominativi (nell'elenco citato, edito negli *Annali del Monferrato*, avevamo registrato ben 1470 cognomi!) ai quali aggiungiamo quello della famiglia *Gonzaga*, le cui glorie recenti hanno unito

¹ Rimando per le fonti bibliografiche ed archivistiche il lettore a quanto scrissi negli *Annali del Monferrato* (958-1708), vol. II, Torino, 1972.

agli antichi titoli quello di marchesi del Vodice, ramo degli antichi Duchi sovrani di Monferrato e quello della Real Casa di *Savoia* perchè il titolo di Duca di Monferrato è tuttora di pertinenza di S. M. il Re Umberto II. Venticinque famiglie i cui nomi ricorrono nella storia della nobiltà monferrina prima dell'abolizione della feudalità (Biglione, Bonelli, Brondelli Callori, Calvi, Cavalli, Faà, Fassati, Francia, Grillo, Guasco-Gallarati, di Langosco, Morelli, Pezzana, dal Pozzo, Pregno, di Ricaldone, Riccardi-Candiani, Sacchi-Nemours, della Sala-Spada, Sannazzaro-Natta, Scarampi, Vialardi, Visconti); quattro famiglie che sono state nobilitate in epoca recente per le loro benemerenze verso l'Italia unita (Badoglio, Cavallero, Lanza, de Vecchi).

Abbiamo tratto da sculture, affreschi, manoscritti, la figura araldica delle rispettive case, limitandoci per alcune soltanto a pubblicarne il disegno, non essendo stato possibile ottenere una miglior fonte illustrativa. Ventisette riproduzioni sono così inedite e precisamente quelle delle famiglie: Bonelli, Callori, Calvi (3), Cavalli, Fassati, Francia, Grillo, Guasco, di Langosco, Morelli (2), dal Pozzo, Pregno, di Ricaldone (2), Sacchi-Nemours (2), della Sala-Spada (2), Sannazzaro-Natta, di Savoia, Scarampi (2), Scozia, Vialardi. Di ciascuna famiglia abbiamo fornito alcuni cenni storici sintetici per miglior completamente dello studio che vede elencati gli ultimi nominativi di quel glorioso e vario patriziato monferrino, vanto ed onore della nostra terra.

Badoglio

Famiglia originaria di Grazzano, terra del Monferrato, oggi Grazzano Badoglio. I Badoglio sono ricordati in documenti del XVII secolo presso l'archivio comunale di Grazzano. Ricoprirono le cariche di podestà e di sindaco. Esercitarono l'agricoltura e si distinsero con Pietro (* a Grazzano il 28 settembre 1871 da

Mario e da Antonietta Pittarelli, † ivi il 31 ottobre 1956), noto personaggio della storia italiana contemporanea. Per i fatti d'arme del Sabotino, nella guerra italo-austriaca 1915-1918, ebbe il titolo di Mair chese del Sabotino, con Lettere Patenti di S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, il 13 novembre 1928 (Regio Decreto, 18 ottobre 1928) e con il seguente stemma: *d'azzurro al monte al naturale movente dalla punta, sormontato da un leone d'oro, armato e lampassato di rosso*. Motto: PER DRITTO SEGNO.

Al termine del conflitto italo-etioptico, Pietro Badoglio, che aveva guidato le truppe italiane alla vittoria, otteneva da S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, il titolo di Duca di Addis Abeba, con RR. LL. PP. del dicembre 1936 (R. D. 24 luglio 1936). Lo stemma veniva così modificato: *d'azzurro al leone rampante d'oro, coronato dello stesso, sull'amba al naturale, che tiene con la branca destra l'asta con il tricolore, coronato d'oro, con la sinistra la daga romana al naturale*. Motto: PER DRITTO SEGNO (fig. 1).



Fig. 1. Badoglio

Biglione

La famiglia, originaria di Mondovì, nobile di parte guelfa, compare già potente nel 1239 in persona del giureconsulto Ambrogio. In seguito alle guerre tra guelfi e ghibellini e per il predominio dei Marchesi di Monferrato nel Piemonte centro-meridionale ed in Mondovì in

modo particolare, la famiglia si trasferì nel Ducato di Monferrato, alla corte dei Paleologi. Tenne diversi feudi e fu insignita dei titoli di Conte di Buttigliera, Terranova, Viarigi, Consignore di Aramengo e di Conzano. L'arma antica della famiglia è: *d'oro al tronco di verde nodoso posto in banda*, con riferimento al cognome Biglione, in dialetto piemontese: Bijòn, che significa appunto « tronco ». L'arma fu poi modificata: *d'oro alla banda di verde* (fig. 2).

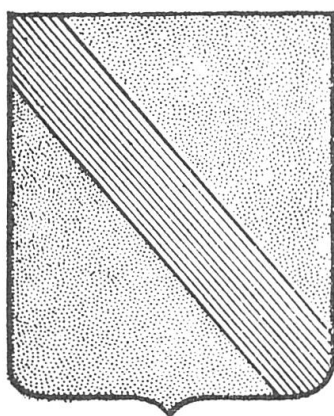


Fig. 2. Biglione

Bonelli

La famiglia Bonelli non è monferrina, ma lombarda. Tuttavia poichè da oltre settant'anni prese dimora a Casale, dove nel camposanto, esiste il sepolcreto, viene essa considerata monferrina di adozione. I Bonelli, hanno il titolo di Patrizio di Lodi, con trattamento di Don e Donna. Antichi in Lodi, si trasferirono in Casale, Bologna, Cagliari. L'arma è descritta, negli Elenchi Ufficiali della Nobiltà Italiana: *troncato, nel 1° d'argento al bue di rosso passante, nel 2° d'azzurro a tre bande d'argento*. Sul timpano del sepolcreto di famiglia, nel cimitero di Casale, è la bella scultura della quale diamo la fotografia (fig. 3). L'arma risulta: *d'azzurro a tre bande d'argento, col capo del secondo al bue di rosso passante*. Lo scudo è sormontato dalla corona di patrizio, sulla quale è l'elmo coronato della stessa corona e intorneato dai lambrecchini, disposti in ricca ornamentazione. Il sepolcreto fu costruito nel 1925.

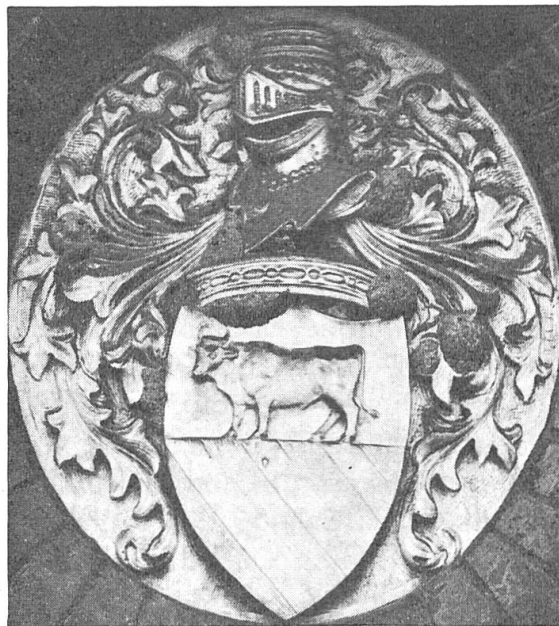


Fig. 3. Bonelli

Brondelli

I Brondelli sono originari di Pietraporzio e furono nobilitati in persona del medico Luca il 30 novembre 1779 con l'acquisto di $\frac{1}{3}$ del feudo di Brondello (Saluzzo) con titolo comitale. Arma: *d'oro a quattro bande d'azzurro ed al monte di tre cime di verde sormontato da un grappolo d'uva d'argento attraversante il tutto*. Alias: *partito, nel 1° d'azzurro al drago alato d'oro; nel 2° d'oro a quattro bande d'azzurro ed al monte di tre cime di verde sormontato da una pigna al naturale, attraversante il tutto* (fig. 4).

Callori

Tra le famiglie più rappresentative nel settore del commercio, nella antica Re-

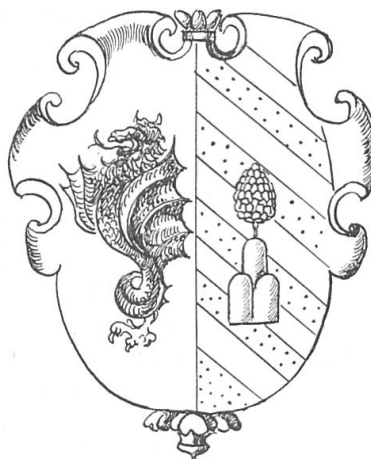


Fig. 4. Brondelli

pubblica di Asti, fanno spicco i Callori, menzionati in carte del XII secolo in Asti. Divisi in varii rami, presero dimora nel Ducato di Monferrato e furono infeudati di Vignale e di Montemagno con titolo comitale ed ebbero in Consignoria i feudi di Andoglio, San Raffaele, Cavagnolo. Dettero, in ogni epoca, personaggi di chiara fama, nel campo ecclesiastico, in quello militare e nel campo artistico alla storia del Ducato di Monferrato. L'arma della Casa si presenta in diverse forme. Inquartato : nel 1° e nel 4° d'oro all'aquila di nero, nel 2° e nel 3° di verde al grappolo d'uva di rosso fogliato di due pezzi al naturale. Alias : Inquartato, nel 1° d'oro all'aquila di nero, nel 4° di verde al grappolo d'uva di rosso, fogliato di due pezzi al naturale (Callori). Nel 2°, bandato d'oro e d'azzurro a tre stelle d'argento nel secondo (Balliani). Nel 3° di rosso alla colonna d'argento col plinto e con il capitello d'oro, coronata dello stesso, attorc-

gliata da un tralcio di vite al naturale (Provana). La fotografia riproduce lo stemma dei Callori, tratto da un manoscritto del secolo XVIII e si presenta esso : d'argento al grappolo d'uva di rosso fogliato di verde, con il capo dell'impero (fig. 5).

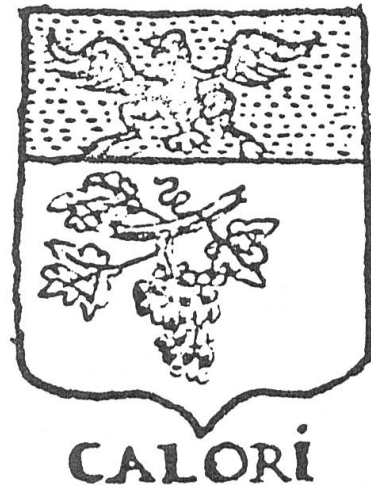


Fig. 5. Callori

(Da seguire.)

Miscellanea

Un document inédit aux armes de Grandson

Dans son si précieux *Armorial vandois*, notre regretté D. L. Galbreath signalait un bois sculpté aux armes de Jean de Grandson, évêque d'Exeter (1327-1369). Dans un article des A. H. S. de 1927 il donnait encore plusieurs autres documents anglais à ces armes.

Comme tous nos lecteurs le savent, la maison de Grandson portait un palé d'argent et d'azur à la bande de gueules brochante chargée de trois coquilles d'or. La branche anglaise brisait en remplaçant ces coquilles par des aiglettes aussi d'or. L'évêque d'Exeter, qui appartenait à cette branche, mettait une mitre au lieu de l'aiglette centrale. Il ne s'agit vraisemblablement pas d'une brisure, mais, comme on le voit chez bien des prélats de cette époque, de l'introduction du signe de sa dignité ecclésiastique dans son écu. Plus tard, alors que l'héraldique n'était plus part intégrante de la vie quotidienne des classes dirigeantes, ces signes de dignité n'ont plus été introduits dans les écus mais ont été employés comme ornements extérieurs.

M^{me} Jacques Bacri, antiquaire à Paris, a bien voulu me signaler qu'elle avait trouvé un parement d'autel garni de broderies por-

tant cet écu (fig. 1) en couleurs, parmi des saints et des saintes dont les noms (saint Paul, sainte Marguerite, saint Laurent, sainte Marthe ?, saint Etienne et saint Georges ?)

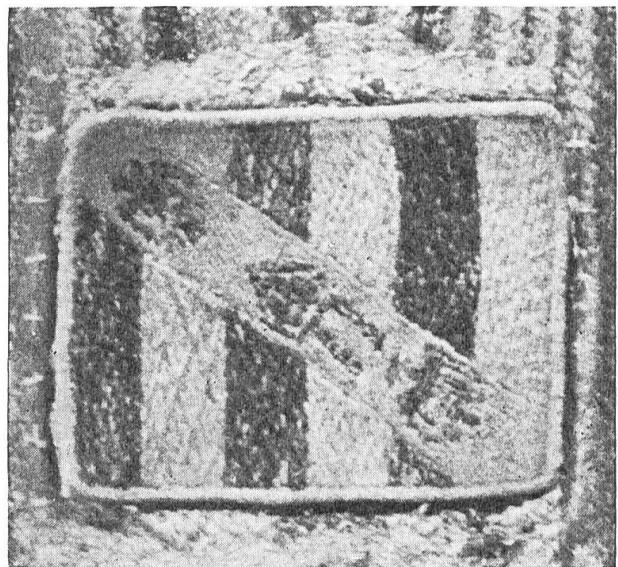


Fig. 1. Parement d'autel aux armes de Grandson d'Angleterre.